



COMUNE DI ROSATE

Il Sindaco

CERIMONIA INGRESSO DON VIRGINIO VERGANI SALUTO

Caro Don Virginio o, come ancora amano dire molti rosatesi, Reverendo Signor Prevosto, oggi la nostra comunità ufficialmente l'accoglie con gioia e responsabilità come nostro Parroco.

Nulla succede per caso nello scorrere della vita e della storia delle persone e delle comunità ed è con questa consapevolezza che Rosate l'accoglie come colui che si è messo in cammino sulle orme di quei pellegrini che annualmente si recavano a Gerusalemme esclamando "Quale gioia quando mi dissero andremo alla casa del Signore. Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte Gerusalemme. Per i miei fratelli e i miei amici io dirò su te sia pace. Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene (cfr SI 121)".

Ella, Caro Don Virginio, è giunto alle mura di Rosate ed i suoi piedi ma, ancora più il suo cuore, hanno già varcato le porte della nostra comunità portando con sé ed in sé i segni, i sentimenti ed i frutti della gioia, della pace e del bene.

Una comunità, quella rosatese, che proprio perché tale è ancora percorsa da positivi ed arricchenti fermenti, resi concretamente visibili dalle centinaia di persone che prestano il loro altruistico servizio nelle decine di associazioni del volontariato sociale, assistenziale, caritativo, educativo, culturale, sportivo e musicale.

Ella trova ed incontra una comunità bisognosa di ascolto e di consolazione ma anche capace di ascoltare e di consolare.

Una comunità, che sa ancora riconoscersi e riconoscere e che, accanto alle quotidiane fatiche e delusioni, sa esprimere e testimoniare il dono del saper stare insieme e del praticare la speranza.

Rosate, nel saper riconoscere e riconoscersi, non dimentica la sua storia ed il proprio vissuto, testimoniati, tra l'altro, dall'attenzione agli anziani, giustamente considerati come preziose ed insostituibili persone di riferimento per la vita, il cammino ed il futuro della nostra comunità.

Il pensare, progettare, e programmare con speranza il futuro, sono virtù che ancora ci appartengono. Inoltre, non ci consideriamo e sentiamo una comunità chiusa su ed in se stessa, autosufficiente e non bisognosa, anche se, purtroppo, non mancano inclinazioni e propensioni in tal senso.

Fortunatamente l'indifferenza non è radicata e, sia come persone che come comunità, siamo ancora capaci di indignarci, di positivamente ribellarci, di alzare la testa e di levare in alto le braccia.

Una comunità, quella rosatese, giovane, non solo anagraficamente, fresca nella mete ed aperta nel cuore, che sa mettersi in discussione, che non si sente arrivata e sazia.

Rosate non è un'isola felice e non è immune da sofferenze, solitudini, diseguaglianze, povertà, disgregazioni, egoismi, spesso nascosti e non visibili e che attraversano l'intero tessuto sociale della nostra comunità.

Sofferenze, solitudini, disgregazioni e povertà concretamente tangibili e riscontrabili, tra l'altro, dalla mancanza e dalla ricerca di lavoro nonché nell'ambito dell'unione e della convivenza familiare.

Quella famiglia, verso la quale le attenzioni vengono spesso e solo proclamate ma che troppe volte è lasciata sola di fronte alle vicissitudini ed alle difficoltà del quotidiano vivere, comprese quelle che fanno riferimento al rapporto genitori – figli.

Così, come molte volte non sono considerate le necessità e le attese degli adulti, ingiustamente ritenuti non bisognosi di attenzione e di guida.

La nostra è una comunità percorsa da diversità, spesso evidenti e significativamente contrapposte ma che se positivamente intese, praticate e vissute possono costituire il lievito ed il sale che fanno crescere e danno sapore al comune vivere.

Anche per questo Rosate oltre che di profeti ha bisogno di autentici testimoni, possibilmente esperti in umanità. In modo particolare hanno e sentono questa necessità i nostri adolescenti e giovani, molte volte delusi e fuorviati da noi adulti. Adolescenti e giovani in cerca di ascolto e di chi li aiuti a discernere affinché emergano, siano apprezzate e fatte fruttificare le loro bellezze

interiori, contraddistinte dalla disponibilità, passione e dal contagioso entusiasmo.

Generalmente siamo buona e bella gente, che non si volta dall'altra parte quando ci viene chiesto se siamo forse responsabili dei nostri fratelli e che sentiamo l'appartenenza alla vita di questa nostra comunità, ricca di antica, prestigiosa e millenaria storia sia religiosa che civile.

Nonostante le fatiche sia personali che comuni, Rosate, caro Don Virginio, è un paese che sa camminare e sperare, è terra fertile ed accogliente dove poter seminare e che, non nasconde sotto l'albero i talenti che gli vengono dati in dono.

Terra che è stata resa ancora più fertile ed accogliente da chi l'ha preceduta come nostro parroco, Don Enrico, al quale ancora una volta vanno il nostro ricordo, la nostra sincera gratitudine ed il nostro sentito affetto che non verranno mai meno.

Per tutto questo, sono certo e, con me lo sono gli Amministratori Comunali e la gente tutta, che Ella camminerà con noi e fra di noi, condividendo le nostre attese e speranze, sopportando anche le fatiche, le asperità e le disillusioni che non mancheranno; saprà chinarsi sui nostri problemi, sporcandosi le mani per contribuire alla realizzazione di una Rosate che diventi sempre più e meglio una città dell'uomo a misura d'uomo.

Benvenuto, Don Virginio! Ben arrivato Signor Prevosto sotto questo cielo, in questa terra e su queste strade e noi, gente di Rosate, l'accogliamo come una madre accoglie un figlio che le è stato donato.

Pierluigi Pasi

Rosate, domenica 30 gennaio 2011